

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Fuci richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM"

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI FUCINI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

Cultura classica

Molto si è detto in questi ultimi tempi intorno agli studi classici; ma tuttavia la discussione s'è aggirata sul decadere d'alcune discipline (specialmente il latino) veramente fondamentali per quegli studi, e sui rimedi da porre ad argine di codesto rapido decadimento. E veramente urgenti erano quei discorsi: e tanto più urgenti apparivano quanto più verrà approfondita l'indagine su certe scuole che oggi sembrano mancare alla più intima ragione della loro vita, o per manchevolezze dei maestri o per ordinamenti inadeguati.

Pure, avremmo voluto (e sarebbe stata cosa di non poco momento) che qualcuno nel discutere avesse detto un pensiero deciso intorno al valore degli studi classici in questo tempo, specialmente; quando il soggettivismo critico idealista si proclama base, sostegno e ispirazione di quegli studi.

Così, qualche uomo onesto e di non corta veduta, avrebbe forse osservato (come pur ieri il sen. Vitelli parlando agli studenti della Scuola Normale Pisana) che la posizione degli idealisti in certo modo contrasta con lo spirito degli studi classici; e che certo eccessivo criticismo conduce alla superficialità.

E' errato porre l'origine della cultura classica nel fenomeno umanista, allorché il rinascere dell'ammirazione per l'antico riconduce gli uomini colti alla serenante contemplazione di forme d'arte non più adeguate ai nuovi tempi. La tradizione della nostra cultura è classica per nobiltà di origine, per quella nobiltà confermata dal cattolicesimo romano, che mai cancella la tradizione della più antica Roma. Se noi osserviamo l'arte nostra medioevale vediamo pure quella rude vigoria latina mai smentita che, pur sotto forme bizantineggianti, ha chiare trasparenze (Pittura romana del sec. XI-XII); se consideriamo, ancora, la poesia e le lettere troveremo la vetusta compostezza nelle forme espressive rudi, nel linguaggio in evoluzione. Perché l'arte è qualche cosa fuori della caducità formale: le letterature si evolvono ma l'arte ispiratrice è fuori del tempo. La romanità non è la toga di Catone, bensì l'anima di Catone.

La tradizione classica in Italia non può risalire così, a un'artificiosa rievocazione d'antichità. Non solo nei cenobi e nelle abbazie si conserva memoria della passata grandezza; basta guardare quello che sono le università medievali, e basterebbe citare il solo volume del Comparetti sulla fortuna di Virgilio nel Medioevo.

E quelli che negano originalità al pensiero scolastico perché legato ai dogmi della Chiesa e paludato delle spoglie dello Stagirita, dimenticano l'atteggiamento critico e polemico della Scolastica di fronte ai moti filosofico-eretici; e pure dimenticano che solo il pensiero dei tomisti argina il moto della cultura araba, non affermatrice di sopite forze elleniche antiorientali.

E così depositario e santificatore di romanità fu il cattolicesimo; e a questo deposito, cui poi nel cinquecento si sottoposero i Platonici umanisti, deve esser ricongiunta la cultura classica moderna e perciò gli studi classici.

Il platonismo che si ribella alla filosofia perenne che promuove una egoistica contemplazione di problemi eterni, isola gli uomini

nella loro attività speculativa, frazione e frammenta le energie, non dà valore positivo alla funzione del magistero, la disperde nel libertinaggio del libero esame. E perché mai in Italia la Riforma non trova che deboli echi? La crisi platonica dell'umanesimo, quasi preannuncio di idealismo, non tanto era libera tra noi come voleva pur essere: suo substrato fu quella profonda ragione classica, per così dire, che attraverso le trasformazioni del tempo, corroborata e sostenuta dalla Chiesa, era a sostegno della vita.

E allora dove mai ricercare il fondamento di quella nostra tradizione? non certo ne' moti catilinari del quattrocento, nelle epistole del Petrarca, ma nella vita stessa italiana cattolica, e nella Chiesa che perpetua la romanità. In un articolo di « Vita Nova », il periodico dell'Università fascista di Bologna (gennaio 1930), un tal Giuseppe Masetti, parlando dell'educazione nazionale e della istruzione classica, dice a un certo punto così:

« Restaurare il classicismo, non è promuovere gli studi classici, che già vi sono, ed hanno cultori insigni, nè è semplicemente curarli meglio: è considerare la scuola come fucina di uomini, cioè come educatrice... »

Intanto bisogna intendersi sul valore delle parole: altro è il classicismo e altro sono gli studi classici. L'uno veramente dipende dall'umanesimo in quanto sua contaminazione, ed ha in sé tendenze alla filologia anatomica e all'accademia; gli studi classici così come tutti oggi l'intendiamo, dipendono invece strettamente dalle medievali scuole d'umanità e sarebbe per lo meno arteficioso farle derivare dal moto del Rinascimento.

Ora ristorare codesto classicismo sarebbe per Masetti un elevare la scuola a quell'alta funzione di magistero vitale che noi invochiamo con tutte le forze.

Ma è pur evidente l'intima contraddizione che le ricordate parole rinserano. Codesto classicismo individualista, diciamo pure idealista, dovrebbe portare in sé la norma infallibile della vita. Ma quale norma: solo l'atteggiamento critico di fronte al mondo e la sete di costruirsi, ognun per sé, la realtà della vita. Dunque non norma ma si indirizzo; non un modo esercitare influenze nell'educazione ma si istruzione nel senso etimologico della parola.

Questo maestro classicista costruisce (istruisce) nel giovane a lui affidato l'attitudine alla critica e alla distruzione.

Ma per esser coerente col suo stesso sistema non dovrà in allora giovane coscienza a lui affidata, perché questa trovi spontaneamente, con proprio dolore, le vie della verità.

Codesto sedicente maestro è la guida che vede lo smarrito viandante in un punto da cui molte strade si dipartono, ma che qui lo abbandona perché diventi esperto a proprie spese e l'uomo consuma la vita nel ricercare la diritta via, e talvolta muore nella selva senza che alcun duca l'abbia condotto fuori (educato), verso la vita.

E allora quale l'ufficio degli studi classici? quello di formare con vera coscienza l'intelletto e il cuore non attraverso un'opera di distruzione, ma sì col paziente costruire un'interiorità non diversa dal reale creato del mondo, unita con infrangibili vincoli all'esperienza dei maggiori.

E allora forte di questa dottrina di vita, illuminata nei secoli da una luce non peritura, l'uomo nuovo potrà giungere sul limitare del mondo e combattere la bella battaglia e conservare quella fede nelle cose create senza la quale ogni costruzione è vanamente elevata.

(f. a.)

Il S. Padre e la Russia

La lettera che il Sommo Pontefice Pio XI indirizzava, giorni sono all'Eminentissimo Cardinale Basilio Pompili, Vicario di Roma, è un documento che non ha soltanto ripercussioni nel mondo cattolico, ma in tutto il mondo civile.

Sua Santità esordisce manifestando la commozione profonda del suo cuore paterno per le scelleratezze sacrileghe che si aggravano contro Dio in quella nazione a Lui tanto cara anche solo per il tanto che soffrono quelle popolazioni, tra cui sono già figli devoti alla Chiesa fino all'eroismo e al martirio. Prosegue poi ricordando l'azione pacifica svolta dalla Santa Sede all'occasione della Conferenza di Ginevra perché come condizione preventiva ad ogni riconoscimento del Governo sovietico le nazioni potessero il rispetto delle coscienze, la libertà del culto e dei beni della Chiesa.

Se questo intervento pontificio non ottenne effetto completo fu però possibile sottrarre a un processo capitale il patriarca Tykon, mentre le generose offerte del mondo cattolico salvavano dalla fame e da una morte orribile più di centocinquanta mila fanciulli, nutriti giornalmente da inviati della Santa Sede, finché questi non furono messi nella necessità di dover abbandonare la loro pietosa opera soccorritrice.

Il Santo Padre denuncia poi le servizie crudeli a cui furono e sono sottoposti sacerdoti e vescovi cattolici, e accennando ai giovani si esprime: « Gli organizzatori delle campagne di ateismo del fronte antireligioso vogliono soprattutto pervertire la gioventù, abusare della sua ingenuità e della sua ignoranza ed in luogo di impartire istruzione, scienza e civiltà, che del resto come l'onestà, la giustizia e il benessere stesso non possono prosperare e fiorire senza la religione, l'organizzano nella Lega dei senza Dio militanti dissimulando la decadenza morale, culturale ed anche economica con una agitazione allertata sterile che inumana, in cui figli sono istigati a denunziare i genitori, a distruggere e a insorgere gli edifici e gli emblemi religiosi e soprattutto a contaminare le loro anime con tutti i vizi e con le più vergognose aberrazioni materialistiche, i cui promotori volendo colpire la Religione e Dio, procurano la rovina delle intelligenze e della medesima natura umana ».

Il Pontefice ricorda poi come abbia costituito una Commissione speciale per la Russia, e favorito conferenze documentate dell'Istituto Orientale e

si diffonde con frasi accorate su gli oggetti del culto, su l'abolizione della domenica, su la coercizione a firmare dichiarazioni formali di apostasia e di odio contro Dio, su gl'infami spettacoli pubblici disposti anche nel giorno dello scorso Santo Natale, in cui per le vie di Mosca si commettevano le offese più sfacciate contro il simbolo della Redenzione.

E' in vista di tutti questi mali spirituali, materiali, sociali, di tutte queste profanazioni inaudite che il Padre comune intende celebrare, il 19 marzo prossimo, solennità di S. Giuseppe, una Messa di espiazione, di propiazione, di riparazione ed invita tutto il mondo cattolico a stringersi attorno a Lui, perché, nella comunione degli spiriti e degli intenti, sia più facile ottenere un'era di pace e di civiltà per il popolo russo.

La F.U.C.I. accoglie fin d'ora la voce del Santo Padre e nella preghiera al Pastore dei Pastori affretta il ritorno dell'infelice nazione all'unico ovile. Non sarà lontano il tempo in cui San Giosafat verrà circondato di nuovi martiri di questa Cattedra Romana, depositaria unica e perpetua della missione divina di carità, di giustizia, di pace.

V. P.

STUDI RELIGIOSI

Una storia del modernismo

E' stato pubblicato da poco uno studio di Jean Rivière professore all'Università di Strasburgo sul Modernismo nella Chiesa (1).

Il modernismo s'è manifestato tra il 1895 e il 1910: qualcuno potrebbe osservare essere prematuro l'esame di avvenimenti sì vicini. E non avrebbe torto. Risponde tuttavia il Rivière che nella sua opera non si deve ricercare quella nitidezza di contorni e di prospettive che è frutto del tempo, e che sola può dare agli uomini e alle cose le loro proporzioni.

Il movimento modernista fu di tal vastità che trovare estensione in ogni paese e in tutte, o quasi tutte, le forme di pensiero e d'azione cattolica. Perciò grande riserva nel giudicare si impone allo storico che voglia essere giusto ed esatto nello stesso tempo, intorno a un argomento che di tante polemiche fu oggetto, e intorno al dramma che ha portato la crisi in tante coscienze, e di cui furono attori, uomini ancor vivi o solo ieri scomparsi dalla scena del mondo.

Ma presentando tante difficoltà la impresa non è impossibile e il modernismo, come la guerra mondiale, può esser raccontato, senza, peraltro, che la storia così fatta sia il consueto raccoglimento di luoghi comuni: lo dimostra assai bene questo libro.

Il Rivière ha dunque piena coscienza delle difficoltà presentate dalla sua impresa; tuttavia s'è posto animoso al lavoro e l'ha condotto a termine felicemente. Così oggi possiamo affermare che per conoscere le vicende di quel triste movimento, non è più necessario ricorrere alle opere di increduli come lo Houtin o di modernisti come lo Schnitzer e il Bonaiuti, ispirate e pervase da un sentimento ostile alla Chiesa e pertanto profondamente anticattoliche.

Quanti conoscono l'opera dell'abate Rivière non possono dubitare che egli abbia controllato sulle fonti tutte le affermazioni contenute nelle storie anteriori, che abbia condotto una indagine imparziale sulle origini e le fasi del movimento, che sia riuscito infine ad esporre sine odio et studio, semplicemente, il moto modernista così come s'è svolto.

In una breve introduzione l'A. definisce il modernismo e traccia la sto-

(71) JEAN RIVIÈRE, *Le modernisme dans l'Eglise*, Paris, Letourzey et Ané 1929 - Pagg. XXX-588, Fr. 40.

ria di questo medesimo termine. Dopo, nelle sei parti del volume, parla delle origini della crisi, dello scoppio, della durata; dice dell'intervento della Santa Sede, della reazione dei modernisti e, finalmente, della conclusione.

Fatti e persone sfilano davanti al lettore ritratti con ammirabile fedeltà: dalle cause e dagli antecedenti allo sfacelo, da Hébert, Schell, Murri ai due maestri Loisy e Tyrrell.

Nell'impossibilità di analizzare tutti i particolari di questi capitoli, sarà opportuno esaminare almeno le conclusioni del Rivière.

Evidentemente, egli scrive, la minor concessione che possa fare la storia è di riconoscere che la Chiesa, condannando, fu logica con la sua dottrina.

Le riforme invocate, costituivano una metamorfosi, uno snaturamento della Chiesa, perché gran distanza v'è tra il vero cattolicesimo e il razionalismo, il misticismo, il pietismo agnostico ed evoluzionista che veniva proposto.

Ma oltre a queste affermazioni, altre ne abbiamo trovate nell'opera del Rivière; e ci hanno lasciato un poco in sospenso; così per es. la seguente: «pour combattre efficacemente le modernisme, il n'y a pas d'autre moyen que de reprendre dans un meilleur sens la tâche devant laquelle il a échoué ».

E ancora dopo: «le modernisme fut la déviation d'un mouvement nécessaire et inéluctable, dans lequel il y avait beaucoup de bon et d'utile. Avec la déviation qui conduisait aux catastrophes, il ne faut donc pas condamner tout entier ».

No, non c'è nulla da prendere dal modernismo, se, come si suole, per esso s'intende un movimento che tende a scuotere la funzione di magistero perenne, dal Cristo affidata a Pietro. La Chiesa precisa soltanto il suo insegnamento, giovandosi della soprannaturale facoltà di discernere ove altri non possono vedere, di giudicare teoricamente e praticamente. Troppo tristi esempi abbiamo avuto in Italia per accettare le affermazioni del Rivière « tout-court ». Abbiamo veduto uomini partiti dalle stesse pretese del modernismo decadere nell'anarchia spirituale, dal dogma al libero esame.

Così se grati siamo all'illustre abate e professore di Strasburgo per il suo utile libro, non altrettanto grati ci possiamo essere per questo possibile sentimento che non oserei chiamare di simpatia, ma che pur sempre può offrire appigli ai novatori, e ragioni di disorientamento agli inesperti.

G. Arisii

Una conferenza del P. Vitti al Biblico

Il Rev. Prof. Alfredo Vitti ha letto, il 9 febbraio corrente, una dotta ed elaborata comunicazione nella Sala dell'Istituto Biblico su « la risurrezione di Cristo nella soteriologia di S. Paolo ».

Il valente Gesuita ha illustrato così l'importanza del fatto della risurrezione nella nascita della Chiesa, della fede e del dogma; ed ha avuto modo di riassumere e confutare le molteplici teorie razionaliste su l'argomento. Stringendo da presso i testi paolini, e fermandosi come a punto centrale sul noto versetto del capo quarto dell'Epistola ai Romani, viene scaricando come incompleta la spiegazione che tiene la risurrezione come pura causa esemplare della giustificazione umana, secondo che anche esegeti cattolici opinano; per riaffermare su la scorta di S. Tomaso e dell'esegesi cattolica moderna che la risurrezione, complemento necessario dell'economia redentrice, partecipa della causalità efficiente della nostra salvezza.

Alla Conferenza assisteva S. E. il Card. Verde, molti alunni dei Collegi Romani, ed anche non pochi Fucini. La Conferenza è stata vivamente applaudita.

PER AZIONE FUCINA

Diamo notizia di altre somme sottoscritte per « Azione Fucina: Circolo Femminile di Milano L. 250; Circolo Maschile di Verona L. 100; Segretariato di Schio L. 100.

Non dubitiamo che tra breve il nome di tutti i Circoli figurerà in questo elenco. Mandaremo in questi giorni ai Circoli apposite schede per facilitare la raccolta delle offerte da tutti i soci e dagli amici.

« Azione Fucina » conta sulla generosità dei suoi lettori.

Giuseppe Tovini

Dopo trentadue anni dalla morte la sua figura è viva ancora oggi tra noi, tra l'Azione Cattolica tutta che l'ebbe apostolo di un ideale sublime e grande: la rinnovazione cristiana della Patria.

Erano quelli del suo apostolato gli ultimi anni del secolo passato, all'indomani della Breccia di Porta Pia, e dello scempio fatto alla salma del grande Pio IX: tempi loschi di politica religiosa in Italia, quando le logge massoniche dominavano il governo, reso così un comodo strumento in mano dei negatori della fede cattolica.

Il Papa dal Vaticano parlava, ma la sua voce purtroppo non era ascoltata che da pochi! Gli altri, i più, quelli che costituivano la cosiddetta classe colta ed intelligente facevano orecchio da mercante ai dolci richiami del Vicario di Cristo e quando avevano la prudenza — bontà loro! — di non rispondere con ignominiose ingiurie, tacevano, ma il loro silenzio era silenzio perfido e malvagio.

Attorno al Papa, a colmare il vuoto lasciato da tanti, si stringevano i buoni, che in nome di un più santo ideale si dichiaravano pronti a seguirlo, perché sapevano che così avrebbero cooperato anche alla grandezza della patria; ed in questo filare attaccamento alla fede Apostolica ancora erano lungi dal pensare a quella conciliazione tra la Chiesa e lo Stato che sarebbe stato il coronamento del loro apostolato di cattolici e di italiani. Termini antitetici, si diceva allora, termini invece seri ed oggi coefficienti di grandezza morale e religiosa d'Italia.

E tra gli uomini di questa tempra fu Giuseppe Tovini.

Da pochi giorni è uscito un libro che parla di lui, scritto da un Padre della Compagnia di Gesù: P. Pietro Colomba (1); ed è da augurarsi che tal libro passi nelle mani di tutti, in modo particolare di quanti si dedicano all'Azione Cattolica, ai quali si addita il Tovini come « eroe e santo — esemplare magnifico di virtù ».

Il Padre Gesuita ci fa conoscere nella vita intima, familiare, ed in quella pubblica, politica e sociale, l'attività multiforme del Tovini, che al lume dei principi della dottrina cristiana ha saputo con eroismo porsi in campo aperto con gli avversari e far trionfare e rispettare la sua fede.

La conoscenza di quella parte di secolo che fu sua, inquadrata in tutto l'ambiente politico e religioso d'Italia fa risaltare maggiormente la sua figura.

L'autore del libro ha così il merito di averci mostrato il Tovini in tutti gli aspetti ed in tutti i diversi campi in cui egli si prodigò.

Tracciato il gran quadro, in cui si trovava Tovini, l'autore ce lo presenta fin dalla fanciullezza, e lo porta su, alla gioventù, ai suoi studi, alle sue sventure, alla sua famiglia, al suo apostolato. Breve la vita: cinquantacinque anni! Eppure sufficiente a lasciare dietro di sé una scia luminosa che ne attesti la grandezza. E non poca meraviglia ci produce il constatare come simultaneamente quel cuore così grande giungeva a far sentire i suoi battiti a tutti: alla famiglia che adorava, alla società da cui era stimato ed onorato.

La sua attività fu grande nell'Azione Cattolica. Fu anch'egli nel primo movimento che gettò le basi di tutto quel vasto programma di attività religiose e sociali che oggi fioriscono intorno a quell'albero rigoglioso. Dal giornale cattolico, voce dei cattolici militanti, all'affermazione decisa della libertà della scuola, punto fermo rivendicante ai genitori il compito dell'educazione dei propri figli; dalle banche cattoliche attestanti ancor oggi i loro benefici frutti, al pensiero dei poveri e degli abbandonati; dalla professione onesta e scrupolosa di avvocato, all'asserzione in pubblici consessi dei suoi principi cattolici.

Ma specialmente l'attività del Tovini va considerata in relazione a quell'Opera dei Congressi, che segnò una pietra miliare nel lungo cammino della storia dei cattolici italiani e che ebbe in Giuseppe Tovini uno dei più strenui assertori.

E da tutto questo complesso di fatti, il P. Colomba ha tratto un libro ricco di documenti preziosi.

Leggendolo si ha l'impressione dell'impossibilità di poter concepire un così vasto programma d'azione quale fu quello del Tovini: certamente qualcuno potrebbe avere questo presentimento. Ma subito svanisce per noi, che conosciamo come le opere grandi, le opere di Dio debbano esser fatte con spirito di sacrificio. Grandi dolori, contrarietà e dispiaceri provò Tovini nell'attuazione pratica del suo apostolato. Vinse, poiché forte della sua fede aveva saputo combattere con abnegazione e con amore.

Giuseppe Silenzi

(1) P. PIETRO COLOMBA: *Giuseppe Tovini. Il grande apostolo dell'Azione Cattolica*, S. E. S. Alessandro. Bergamo, 1930.

CRONACHE UNIVERSITARIE

Il concorso nella carriera diplomatico-consolare

E' stato emanato il decreto che bandisce il concorso per esame nella carriera diplomatica. I posti di volontario messi a concorso sono nove; e le domande dovranno essere presentate al Ministero degli Esteri non oltre tre mesi.

Già da qualche tempo noi avevamo dato notizie di questo concorso.

Gli esami di procuratore legale

Sono stati fissati gli esami di procuratore legale nei giorni 26 e 27 maggio del corrente anno alle ore 10 nelle sedi delle Corti d'Appello.

Entro il 10 aprile le domande di ammissione dovranno essere presentate alla Commissione esaminatrice.

Conferenza definitiva di libere docenze

Belardinelli Giuseppe, calcolo infinitesimale — Biancone Giovanni, neuropatologia — Baschi Gaetano, clinica delle malattie mentali — Fiorani Pierluigi, igiene e polizia medica — Marcora Ferruccio, clinica medica — Marinelli Filippo, patologia speciale chirurgica — Natali Augusto, patologia speciale medica dimostrativa — Pancrazio Francesco, patologia speciale medica dimostrativa — Ponziani Antonio, clinica ostetrica ginecologica — Pasinetti Carlo, patologia speciale medica dimostrativa — Pasini Umberto, medicina operatoria — Raffelli Giovanni, clinica pediatrica — Ramorino Giovanni Battista, anatomia patologica — Ravenna Arrigo, anatomia patologica — Rebaudi Stefano, clinica ostetrica ginecologica — Rolando Silvio, anatomia chirurgica e corso d'operazione — Rolando Silvio, clinica chirurgica delle vie urinarie — Valtorta Francesco, clinica ostetrica ginecologica — Varisco Azzo, patologia speciale medica — Vassoni Bartolo, patologia speciale medica dimostrativa — Vigliani Rodolfo, id. id. id. — Todde Carlo, clinica delle malattie nervose e mentali — De Vicariis Antonio, clinica pediatrica.

Gli Universitari stranieri in Italia

(d. a.). — La Classe di Lettere della Reale Accademia d'Italia si è occupata ultimamente della grande importanza della frequenza degli studenti stranieri nelle Università italiane. Dopo la relazione dell'accademico Marinetti è stato approvato alla unanimità quanto segue:

«La Classe di Lettere della Reale Accademia d'Italia, persuasa che la frequenza degli studenti stranieri nelle Università italiane sia il mezzo più efficace per diffondere la nostra cultura nel mondo e per recuperare il privilegio, che l'Italia già ebbe, di essere maestra nel campo delle lettere, delle arti e delle scienze, fa voti che Governo e autorità accademiche agevolino quanto più è possibile l'iscrizione di studenti stranieri nei nostri Atenei, e semplifichino le procedure burocratiche per accedervi. Si augura che sopra tutto il Ministro per l'Educazione nazionale sia per accogliere tale voto dell'Accademia».

Padre Gemelli benedice i gagliardetti Universitari

(d. a.). — Con grande solennità il Rettore Magnifico dell'Ateneo cattolico milanese ha benedetto i gagliardetti del G. U. F. di Milano delle varie facoltà.

Padre Gemelli, applauditissimo, ha parlato ai giovani.

Conferenze missionarie a Parigi

(d. a.). — Il prof. Giorgio Goyau, dell'Accademia di Francia, ha iniziato un corso di conferenze missionarie nell'Istituto cattolico di Parigi.

Il corso si divide in due serie di conferenze: il primo ciclo tratterà temi che si riferiscono all'idea missionaria e al diritto delle genti; il secondo si occuperà dell'apostolato in Africa fino alla fine del XVIII secolo.

Una conferenza del sen. Vitelli alla Scuola Normale di Pisa

(e. f.). — Nel maggio dello scorso anno il Ministro della Pubblica Istruzione ed il Sen. Gentile inauguravano nella R. Scuola Normale di Pisa il superbo salone degli Stemmii costruito per conferenze da tenersi dai vecchi Normalisti ai giovani elementi che nel-

la scuola gloriosa compiono la loro educazione letteraria e scientifica.

Il Sen. Vitelli come il Normalista più vecchio ha tenuto il 4 febbraio la prima conferenza, parlando della Vecchia Scuola Normale.

Il Senatore dopo aver accennato a ricordi dolci e tristi, viene a dire che il Normalista deve avere per massima: «imparare per imparare», passa poi a parlare del metodo da tenere negli studi di Filosofia, e delle condizioni in cui versava questa scienza ai suoi tempi. Avverte il pericolo che oggi con l'andar troppo allo spirito non si giudichi con eccessiva superficialità, termina il suo dire spronando le giovani generazioni ad avere nello studio lo stesso ardore dei vecchi, pur trovandosi in efficienza e capacità maggiore dei vecchi.

Gli studenti e le missioni

(d. a.). — Presso l'Università Cattolica di Friburgo «Pax Romana» ha formato, accogliendo anche la proposta presentata dalla delegazione degli universitari olandesi a Siviglia, un segretariato missionario. Il segretario si metterà subito in relazione con i centri delle organizzazioni missionarie degli studenti cattolici, che già funzionano in alcune nazioni.

Le organizzazioni più operose che funzionano già da tempo sono: Aucam del Belgio; Akademischer Missionsbund della Germania; Catholic Students' Mission Crusade degli Stati Uniti d'America.

Segretario provvisorio è stato eletto il prof. Rosset dell'Università di Friburgo. Il nuovo centro missionario lavorerà in unione del Segretariato generale di «Pax Romana».

La morte del prof. Exner

(d. a.). — Si è spento nella capitale austriaca il professore Felice M. Exner, stabile di fisica nell'Ateneo viennese.

Il prof. Exner lascia numerose pubblicazioni, tra le quali ricordo il «Trattato di meteorologia dinamica»; e a lui si deve il compimento dell'opera del Perner sull'ottica atmosferica.

Il prof. Exner aveva fatto degli studi particolari sulle origini dei cicloni, materia questa in cui era specialista. Attualmente era capo della scuola viennese e direttore dell'Istituto meteorologico.

Commemorazione all'Università di Padova

(d. a.). — Con grande solennità l'Ateneo di Padova ha commemorato domenica scorsa i moti goliardici dell'18 febbraio del 1848.

Per l'occasione gli allievi ufficiali della M. V. S. N. hanno prestato il loro giuramento di fedeltà al Duce e alla Patria.

Dall'Università di Pavia

(u. e. r.). — Gli studenti argentini in viaggio d'istruzione per l'Italia, sono giunti il 30 gennaio a Pavia, accolti entusiasticamente dai goliardi e dalla cittadinanza. Alle 14 visitarono il palazzo dell'Università, salutarono dal Magnifico Rettore, prof. Ottorino Rossi. In seguito fecero una rapida scorsa ai collegi universitari Ghislieri e Borromeo.

(u. e. r.). — Il dott. Luigi Piatti, aiuto di Fisica in questa R. Università, ha conseguito in questi ultimi giorni a Roma la libera docenza nella stessa materia.

Corso di conferenze coloniali all'Ateneo romano

(d. a.). — Prossimamente sarà iniziato un corso di conferenze sulle nostre colonie, promosso dal gruppo coloniale del G. U. F. dell'Urbe.

I temi delle conferenze, che non dovranno oltrepassare la quindicina, saranno vari: si studierà il problema delle nostre colonie dal punto di vista giuridico, storico, geografico, politico ed economico. Terminato il ciclo delle conferenze, saranno banditi alcuni concorsi riguardanti problemi e questioni coloniali. I vincitori saranno premiati con un viaggio gratuito in Tripolitania.

Personale insegnante delle RR. Università

R. Università di Roma. Cristopherson dott. Hans è incaricato del lettorato di lingua tedesca.

R. Università di Siena.

I seguenti professori sono confermati nell'ufficio per ciascuno indicato:

Rossi prof. Pietro, stabile di istituzioni di diritto romano, preside della Facoltà di Giurisprudenza.

Bellucci prof. Italo, stabile di chimica generale, direttore della Scuola di farmacia.

R. Università di Torino.

I seguenti professori sono confermati nell'ufficio per ciascuno indicato: Paletta prof. Federico, stabile di storia del diritto italiano, preside della Facoltà di giurisprudenza.

Maggiore Vergano prof. Arnaldo, stabile di igiene e polizia medica, preside della Facoltà di medicina e chirurgia.

Somigliana prof. Carlo, stabile di fisica e matematica, preside della Facoltà di scienze.

Mattirolo prof. Oreste, stabile di botanica, direttore della Scuola di farmacia.

R. Università di Trieste.

Morpurgo prof. Giulio, stabile di merceologia, è confermato nell'ufficio di Rettore.

R. Scuola di ingegneria di Roma.

A Grismayer prof. Guido, stabile di strade ferrate, è eccezionalmente concessa una proroga per altri sei mesi all'aspettativa per motivi di salute.

R. Scuola normale superiore di Pisa.

Angelini Alfredo è confermato nell'incarico dell'insegnamento della ginnastica.

I sottotitoli professori sono confermati nell'incarico del lettorato:

Amoretti prof. Giovanni Vittorio, lingua tedesca.

Gizzetti prof. Elena, lingua francese.

Giglioli prof. Beatrice, lingua inglese.

R. Istituto Superiore di medicina veterinaria di Torino.

A Barile dott. Celestino è affidato l'insegnamento della patologia generale ed anatomia patologica.

RASSEGNE

L'arte nuova

Gino Savio nel ribadire l'indirizzo del suo giornale «L'Indice» del 5 febbraio) si propone la riforma del costume letterario italiano. Salutare programma, come ognuno vede, e degno di incondizionata approvazione, pure se non si possa fare a meno di pensare che codesto proposito animò sempre letterati e critici dell'italiana letteratura, specialmente nell'ultimo secolo. Un altro proposito fa il Savio: quello cioè di promuovere un lavoro costruttivo ora che il momento rivoluzionario iniziato fin dai tempi del papinismo «Leonardo» e chiuso con le stilistiche sonorità della «Ronda», sembra aver purificato l'aere dal convenzionalismo post-carducciano.

«I gruppi letterari che ancora sembrano in piedi vanno maluccio», è presto lì vedremo in dissoluzione, per opera di quelli stessi che stanno uscendo dal loro seno con vere qualità artistiche. Solo finché il livello è il medesimo, e non c'è chi emerge veramente, l'unione è possibile. Quanto ai rimasugli di vecchi malanni, non sono tali da dar pensiero. Il poeticismo dannunziano e duseo ha tale discredito ormai, che perfino Ada Negri se n'è liberata. Panzini ha trovato nel giornalismo spicciolo e nella cronaca mondana lo sfogo alla nevrosi per saturazione culturale. La parola «cerebralismo», dopo la famigerata polemica che avrebbe dovuto segnare la riabilitazione di essa, fa paura a tutti, anche a Pirandello e a Bontempelli; e non c'è scrittore che non tenti almeno di rinunciare agli inganni dell'eccessiva scaltrezza. La morbosità decadente d'un Pascoli (che del resto non distrugge i meriti della sua più schietta poesia) è in disgrazia completa, nonostante gli strilli dei pascoliani che, come succede, hanno dato torto a parole ma ragione nei fatti all'accusatore armato di buon senso; la degenerazione spirituale di qualche giovane, giunta sino alle soglie della nevrosi o a quelle del ributtante cinismo, ha provocato una reazione tale, da metterla per lo meno in quarantena. Che più? Persino certi critici, i quali si reputavano giudici infallibili, «missi da Dio», ed erano responsabili di alcune delle colpe suddette, hanno cambiato mestiere (vedi Emilio Cecchi) o dormono lunghi sonni (vedi Pancrazi) nell'indifferenza generale. I piccoli araldi di piccole scuolette hanno pochissimi ascoltatori; mentre quelli che parevano sorpassati, come Borgese, sono sempre al posto di comando, e con essi si fanno avanti quelli finora disprezzati dai padroni in sessantatrecentesimo, per chè osavano giudicarli sul serio: per esempio, un Luigi Russo».

Ci rallegriamo di questo nobile programma; ma par di vedere tra le quinte del nuovo teatrino letterario il nune tutelare di Benedetto Croce. E non siamo noi a dolercene. In ogni modo staremo a vedere la nuova letteratura che, a quanto pare, sarà regolata dai non più giovani critici, vigili navarchi pel mar tempestoso.

(A. F.)

LEGGETE

STUDIUM

CONCORSI

Concorsi a posto di aiuto e di assistente presso le RR. Università

Sono aperti i seguenti concorsi:

1. Posto di aiuto presso l'Istituto di chimica farmaceutica della R. Università di Catania.
2. Posto di aiuto presso l'Istituto di clinica dermosifilopatica della R. Università di Catania.
3. Posto di aiuto presso l'Istituto di clinica chirurgica della R. Università di Catania.
4. Posto di assistente presso l'Istituto di fisiologia della R. Università di Catania.
5. Posto di assistente presso la clinica medica della R. Università di Catania.
6. Posto di assistente presso la cattedra di geometria proiettiva e descrittiva della R. Università di Catania.
7. Posto di aiuto presso l'Istituto di farmacologia della R. Università di Pavia.
8. Posto di assistente presso l'Istituto di chimica generale della R. Università di Pavia.
9. Posto di assistente presso l'Istituto di fisiologia della R. Università di Pavia.
10. Posto di assistente presso l'Istituto di fisica sperimentale della R. Università di Pavia.
11. Un posto di aiuto e un posto di assistente presso l'Istituto di patologia chirurgica della R. Università di Pavia.
12. Posto di aiuto presso la clinica pediatrica della R. Università di Pavia.
13. Posto di aiuto presso l'Istituto di mineralogia di Roma.
14. Posto di assistente presso l'Istituto di clinica medica generale della R. Università di Pisa.
15. Posto di assistente presso l'Istituto di botanica della R. Università di Torino.

Per tutte le informazioni relative ai singoli concorsi riguardanti i documenti e la scadenza, i candidati si rivolgeranno alla segreteria dell'Università.

Torraca e Galletti

Francesco Torraca nella «Tribuna» del 12 febbraio parla del libro di Alfredo Galletti sul Carducci. E veramente non si può dire che la sua presentazione sia benevola.

«Eccettuato il capitolo XX, il penultimo, che racconta con una certa larghezza gli ultimi anni del poeta, la biografia è ridotta proprio ai minimi termini. Vi ho cercato, ma non vi ho trovato quello, che egli ha più riprese, disse — e così bene! — della sua famiglia, della sua fanciullezza, della sua adolescenza, degli amici — ad alcuni dei quali riconobbe grato di dover molto — delle persone, che lo sorressero e aiutarono benevolmente nei primi passi. Una sola volta, se ho guardato bene, è citata una pagina d'un suo diario».

Il che, naturalmente, per un critico come il Torraca è imperdonabile. «Il Carducci insegnava: «Il giudizio circa un'opera d'arte non dev'essere sottoposto al giudizio dei sentimenti e dei principi o filosofici o politici, che possono averla informata». Non parà credibile, ma purtroppo è vero che il Galletti fa precisamente il contrario. Ogni tanto monta in cattedra e fa la lezione al poeta, dimostrandogli che i suoi sentimenti peccano di esagerazione; che le sue idee sono errate, false; che qui ha torto marcio, lì non s'avvede, altrove non è logico, non ha capito, dice eresie».

«A vedere pieno il libro di lezioni, discussioni astratte, citazione di autori, sfoghi contro la critica estetica, nasce il sospetto che il Carducci serva al Galletti di pretesto per mostrare come egli sia abile a sceverare il lolio del grano, e quanto sia vasta e varia la sua cultura. Si veda il capitolo XVII. Nell'ode Su Monte Mario, il poeta pensa: Domani morremo, tutti muoiono, tutti gli uomini moriranno. Idea, per usare la parola cara al Galletti, punto peregrina, punto nuova, e che lo stesso poeta aveva espressa tanti anni prima nella canzone cominciata per la morte del Mazzini. Ebbene, in cospetto di questa non gigantesca idea il Galletti fa sfilare alla rinfusa Lucrezio, Leconte de Lisle, Hegel, T. Gautier, Sainte-Beuve, Renan, Kant, Laplace, Zanella, Pascoli, Epicuro, Nietzsche, Schopenhauer. Non sono sicuro di averli notati tutti».

E può bastare. Dal canto diremo come quest'onda improvvisa di gioventù che scorre nelle vene del Torraca ci rallegri vivamente; tanto più vivamente in quanto nei suoi libri altro non avevamo trovato fin qui, che un sovraccarico di citazioni e di raffronti. Ma una volta di più si può vedere quali mirabili effetti produca la estetica crociana in ogni organismo. Un po' tardi; peccato!

Un libro sull'apostolato

Vecchio libro, che le vecchie fucine conoscono ed amano come un buon amico fedele; che forse qualcuna delle nuove ignora; che tutte dovremmo meditare, per trarre da esso idee luminosamente chiare e profondamente vere intorno all'apostolato.

Il libro è «L'âme de tout apostolat»; l'autore, Don G. B. Chantard.

Un'idea unica lo pervade: l'apostolato può essere compiuto solo dall'anima che vive una profonda vita interiore; solamente Dio, vivo in un'anima, può comunicare alle altre anime quella vita soprannaturale, alla cui diffusione tende ogni apostolato; Dio solo — *ex quo omnia, per quem omnia in quo omnia* — è la causa prima di ogni apostolato; noi possiamo essere e dobbiamo essere solo cause seconde, che dall'unione con Dio traggono ogni fecondità.

In fondo, potremmo dire che tutta la parte teorica dello Chantard non è altro che un ampio, sereno, vivo commento della magnifica similitudine che Gesù adoperò nel Suo ultimo discorso ai dodici, e che Giovanni riporta con tanta ampiezza: la similitudine della vite e dei tralci.

Come l'unione del tralcio alla vite dona a questo vigore, e lo rende fruttifero, per il misterioso fluire della linfa vitale dal tronco al ramo, così il cristiano unito al Cristo «*affert fructum multum*». Ma recidete il tralcio, staccatelo dalla vite: il flusso della linfa cessa, il tralcio è una povera cosa morta; è un secume; potete bruciarlo. Allontanate il Cristiano dal Cristo: egli si agiterà, suderà, farà del rumore: ma il suo lavoro sarà sterile (*sine Me nihil potestis facere*), ed il suo clamore sarà un rumore cupo, che non avrà vibrazioni sufficienti né a destare i dormienti, né a risuscitare i cadaveri: egli, il povero Cristiano lontano dal Cristo sarà l'«*aes sonans*» ed il «*cymbalum tinniens*» di cui ci parla Paolo l'Apostolo.

La parte teorica dello Chantard ha una lucidezza ed una logicità che avvengono in modo assoluto, persuadono in maniera incomparabile, danno all'intelligenza che ha seguito lo sgrondarsi delle idee convinzioni incolabili in proposito.

Passando dalla teoria alla pratica, lo Chantard ci mostra che cosa non è e che cosa è l'apostolato; tutte le associazioni tumultuose di vita esteriore e prive di intima profondità cristiana sono colpite senza pietà.

Scopo dell'apostolato non è il metter insieme per fini vagamente determinati, una qualsiasi accozzaglia di gente; ma è il formare nuclei, magari microscopici, ma puri ed ardenti, che lentamente, incessantemente, quasi invisibilmente, lavorino poi a spargere intorno a sé il buon seme; quel seme che il Padre dei cieli, Padrone della messe, annaffierà con la Sua rugiada e proteggerà dalle insidie molteplici della natura e degli uomini.

Queste idee — vere sempre, vere per tutti — sono particolarmente adatte allo spirito che deve informare la nostra F.U.C.I.

Che cos'altro possono essere i nostri Circoli fucini, se non i microscopici nuclei ai quali abbiamo sopra accennato?

Le statistiche delle Università, paragonate con le nostre statistiche, ci fanno ben comprendere che siamo — e, forse, saremo sempre — un «*pusillus grex*».

Tutte, però, sentiamo che questa non è la nostra debolezza; che importa essere in dieci di fronte a cento, se ognuna delle dieci sa essere una lampada che arde inestinguibilmente e che, senza torbidi chiarori improvvisi, seguiti forse da improvvisa oscurità, rischiara la via a chi sta intorno a lei, con la sua luce serena, ferma, calma?

Nostra debolezza non è forse piuttosto, la superficialità priva di consistenza, il dilettantismo cattolico, la mancanza di profondità spirituale, difetti tutti che affiorano, più o meno, in ciascuna di noi, e che possono rendere nulla la nostra opera?

A un certo punto della lettura dello Chantard, sentiamo il bisogno di arrestarci e di dire a noi stesse: «Sì; son convinta che è così, che non può essere che così; ma, praticamente, quale strada debbo seguire per dare alla mia anima Dio, in modo da poter poi darlo alle altre anime?».

Anche a questa interrogazione, importantissima, risponde «L'âme de tout apostolat» in un'ultima parte del volume, indicando, passo per passo, il cammino da seguire per la conquista di una profonda vita spirituale: così, tutta la luce che avrebbe potuto

disperdersi lasciando l'anima nello stato di prima, viene sfruttata, normalizzata, incanalata, e può condurci lentamente ma sicuramente, verso il fine di ogni vita spirituale: il «*Mihi vivere Christus est*» di San Paolo.

Lo Chantard — vivo libro di viva teologia — non si lascia leggere, perché costringe alla meditazione. Ad ogni riga si prova il bisogno di arrestarsi per comprendere, approfondire, pregare; e, giunte in fondo, si sente di dover molto a quel libro e si sa di doverlo collocare a portata di mano, per trarne ancora, durante le piccole e grandi tempeste della vita, luce che diradi le tenebre, forza che dissipi ogni debolezza, impulso sempre rinnovato di un più veloce cammino verso Colui che — Solo — è l'anima di ogni apostolato.

Maria Cesaro

La casa per le insegnanti

In «Scuola media fascista» da Angelina Giordano Laura è stata aperta una discussione nella necessità di dare urgente soluzione a un problema che assilla le professioniste che, per il loro lavoro, devono lasciar la famiglia e trasferirsi in altra città. Tra le professioniste naturalmente vanno poste in primo piano le donne insegnanti, le cui tasche sono sempre foderate del ripicante color della speranza e, d'altra parte, per il faticoso lavoro e per la vita, certo non invidiabile, se pure aureolata dalla luce dell'apostolato del sacrificio, hanno bisogno di una casa che presenti ogni confort, da quello materiale all'altro, più elevato e forse più necessario, dello spirito.

All'articolo della Giordano Laura è stato dato seguito da rappresentanti diciamo così, dell'uno e dell'altro sesso, nell'uno e nell'altro senso.

Nel fascicolo del 2 di febbraio, nello stesso giornale, l'ing. Bice Crovace, presidente della Fildis, comunica che il pensionato per donne professioniste è uno dei quesiti che la Federazione si pose fin dal suo nascere come uno dei fini da raggiungere. Inoltre nel Congresso federale svoltosi in Roma il 28 dic. 1929, fu presentato un progetto pratico, tecnico, finanziario per la fondazione in Roma di una casa per laureate. Essa, adattandosi alla tradizione familiare italiana, terrà conto delle esigenze di vita materiale e morale delle intellettuali e delle loro possibilità finanziarie e un'altra darebbe ospitalità alle laureate di passaggio di residenza temporanea, mentre l'attuale, suddivisa in piccolissimi appartamenti, alloggierebbe le residenti in permanenza.

Il progetto ha avuto il necessario unico assenso delle congressiste e la Fildis si dice in grado di dar vita a tali case in Roma e in altre città, specie quelle dove la popolazione insegnante è più numerosa e più bisognosa di aiuto.

Noi non si può che plaudire a una opera che ha volto di squisitezza sociale ed esprimere l'augurio che anche queste costruendo case si onorino della Parola e della Presenza di Cristo Gesù.

Ines Cordova

SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

GRANDINE - INCENDIO - VITA

Società Anonima Coop. - Fondata nel 1830

Sede e Direzione Generale VERONA

Via S. Eufemia 43 (Pal. proprio)

Capitale sociale e riserve diverse L. 24.448.541,49 - Premi riscossi nel 1928 L. 34.149.828,74 - Premi riscossi dal 1896 al 1929 293.777.134,67 - Sinistri pagati dal 1896 al 1928 Lire 161.557.790,70.

La «Cattolica», assicura

a) contro i danni della Grandine: frumento, foglia di gelso, avena, granturco, tabacco, canapa, risone, uva ecc.

b) contro i danni dell'Incendio: fabbricati civili e rurali, stabilimenti industriali, negozi, mobilio di casa, merci in deposito, covoni, foraggi, bozzoli, canapa, tabacco, ecc.

c) sulla Vita dell'uomo: capitali tanto in caso di vita quanto in caso di morte, rendite vitalizie, pensioni, ecc.

Modicità di tariffe, condizioni di polizza fra le più liberali, correttezza e puntualità nei pagamenti, consigliano di preferire la «Cattolica» nella trattazione di qualsiasi contratto di assicurazione.

Per notizie rivolgersi alla Direzione od alle Agenzie Generali.

TESTIMONIANZE

Le nature del Cristo

Il nostro Mediatore ha nella sua persona tutto ciò che è naturalmente in noi, tutto ciò che in noi ha messo nel crearci, e a cui voleva riparare riscattandoci. Ma Egli non ha ciò che il tentatore vi ha aggiunto di poi. Ha preso forma dello schiavo ossia del peccatore, e non già la sozzura del peccato; ha sollevato la bassezza dell'umanità, senza degradare la divinità.

L'annientamento, per cui il Signore e il Creatore degli esseri immortali, ha voluto divenire un uomo soggetto alla morte, è non già un difetto di potenza, ma una forza onnipotente di misericordia; di maniera che assumendo egli tutte le proprietà della nostra natura, non ne ha perduta alcuna della sua. La natura divina non è rimasta in alcun modo alterata dalla grazia che Egli ci ha fatta; la natura umana non è assorbita dalla divinità che ha ricevuto; Egli è divenuto uomo così veramente, come immutabilmente rimane Dio. E' Dio, poichè di ogni principio era il Verbo, e il Verbo era Dio; è uomo, perchè il Verbo si è fatto carne ed ha fra noi conversato. E' uomo, nato da donna, e soggetto a tutte le nostre infermità, ad eccezione del peccato; ma tutte le cose sono state fatte da lui, e senza di lui nulla è stato fatto.

La nascita temporale mostra la natura umana: questa nascita, tratta da una vergine, manifesta la possanza divina.

Egli è un bambino nella bassezza della culla, ed è l'Eterno celebrato nel più alto dei cieli. Erode lo cerca per metterlo a morte; ma i Magi vengono dall'estremo oriente per adorarlo. Riceve come un peccatore il battesimo da Giovanni, e nel medesimo tempo il Dio tre volte santo lo dichiara suo diletto figlio. Come uomo viene tentato da Satana; come Dio è servito dagli Angeli.

Appartiene visibilmente all'uomo il soffrire la fame, la sete, la stanchezza, il bisogno di vesti e di sonno; ma appartiene incontrastabilmente a un Dio il saziare cinquemila persone con cinque pani, il somministrare una bevanda che estingue per sempre la sete, il camminare sui flutti ed il comandare alle tempeste. Non è cosa di una stessa natura il piangere la morte di un amico e il risuscitarlo; lo spirare sopra un patibolo, e mettere tutta la natura in duolo, rendere oscuro il sole, far tremare la terra, spezzare gli scogli non meno che i cuori indurati nel delitto, ed aprire allo scellerato contrito le porte del cielo.

Dopo che il Figlio generato prima di tutti i tempi, ha ricevuto nel tempo una nuova nascita, esiste già un nuovo ordine di cose. Colui che di sua natura è invisibile, si è reso visibile alla nostra; l'incomprendibile si è messo a livello della nostra intelligenza; il principio di tutti gli esseri ha cominciato ad essere; il Signore delle cose che sono e di quelle che pur anche non sono, ha preso la forma di uno schiavo; l'infinito si è rinchiuso nel corpo di un fanciullo, l'impassibile si è vestito di membra che soffrono; e l'autore della vita si è reso soggetto alla morte. Quindi si trovano unite le cose opposte; e sebbene in Gesù Cristo non vi sia che una persona, vi restano però costantemente e senza veruna mescolanza, due nature distinte. Altra è quella che gli fa dire: il Padre ed io non siamo che una medesima cosa; ed altra è quella che gli fa dire con eguale verità: il Padre è maggiore di me.

A cagione di questa unità di persona, è detto espressamente sì nelle Scritture come ne sim-

boli, che il Figlio dell'uomo è disceso dal cielo, e che il Figlio di Dio ha preso carne dalla Vergine; che è stato crocifisso e sepolto, sebbene non lo sia stato che nella natura umana. Allorchè Egli parlava sulla terra ai discepoli, domandò agli Apostoli ciò che credevano del Figliuolo dell'uomo, vale a dire di se stesso, che vedevano vestito di carne mortale. E Pietro, rispondendo, gli disse, ch'egli era il Cristo, Figlio del Dio vivo, riconoscendolo Dio e uomo insieme. Dopo la Risurrezione fece osservare, colle vestigia delle piaghe, che il suo corpo era reale, sensibile, palpabile e nel medesimo tempo entrò a porte chiuse nel luogo in cui erano nascosti i discepoli; diede loro lo Spirito Santo, l'intelligenza delle

Scritture, il dono dei miracoli; e in tal guisa mostrò nella sua persona le due nature unite e distinte. Su qual fondamento adunque si appoggia colui il quale non vuole che il Figlio di Dio abbia la nostra natura? Tremi il temerario Eutiche a queste parole di S. Giovanni: «Ogni spirito, il quale confessa che Gesù Cristo è venuto nella carne è di Dio; ed ogni spirito, che divide Gesù Cristo, non è altrimenti di Dio, ma bensì un anticristo». Ora, non si divide il Cristo, quando gli si nega la natura umana? Questo esiziale errore annienta la passione del Salvatore e la virtù del suo sangue.

S. Leone Magno
(Ep. ad Flav. n. 28, Conc. Chalch., Act. II; Mansi VI, 972 e segg.).

Ascetica e mistica

Troppo spesso, leggendo o ascoltando, si deve constatare non solo la più assoluta mancanza dei più comuni elementi intorno all'ascetica e alla mistica cristiana, ma una vera e propria adulterazione del concetto e del valore essenziale di quelle discipline che guidano l'uomo nei suoi rapporti con Dio.

Un esempio pratico, per citarne uno dei più recenti, è il libro di A. M. Curtis «Il nuovo misticismo» tradotto dall'inglese da Olga Calvari Giaccone, edito dai Fratelli Bocca, che avremmo volentieri passato sotto silenzio, perchè non racchiude certo dei pregi intrinseci, ma vogliamo ricordarlo «en passant» come un segno di un male diffuso, specialmente per quell'abbondante citazione di testi sacri, che vengono assunti quasi sempre arbitrariamente, per la conferma di una tesi che favorisce un metodo educativo del subcosciente verso una religiosità, in ultima analisi, immanentista, a grande base emotiva.

Traceremo quindi alcune linee fondamentali, che non hanno nessuna pretesa, oltre quella di essere un riflesso dell'insegnamento della Chiesa e dell'esperienza dei Santi.

La vita religiosa, come del resto tutte le altre, si conserva e si sviluppa mediante una cultura razionale, mediante l'esercizio, ch'è, in fine, ciò che significa la parola ascetica. L'ascetica religiosa è quindi il complesso dei mezzi adatti a esercitare e condurre una creatura umana, a renderla gradita a Dio e a unirla a lui. E che l'uomo abbia bisogno, e l'abbia riconosciuto, di esercizio per praticare costantemente una vita religiosa personale, tutta la storia lo dimostra. A traverso lo studio della storia delle religioni, così ingombrante di ipotesi e di teorie, un fatto incontestabile si riscontra, in ogni religione positiva, quello cioè di un'ascesi riflessa. Ascetica ellenica, mussulmana, buddista, indiana, ascetica dei popoli incivili sono tutti lunghi capitoli che occupano i cultori di storia delle religioni.

Ma a confessione degli stessi agnostici, l'ascetismo cristiano è incomparabilmente il più completo, il più elaborato, il più vario che esista. Egli ha i suoi maestri, i suoi manuali approvati dall'esperienza dei secoli, egli ha la sua storia, i suoi metodi, che ha creati direttamente o plasmati dalla sua influenza. Basta fare uno spazioso confronto con le istituzioni analoghe, esistenti presso le altre religioni. Eroicamente praticato forma i santi, in un grado accessibile a tutte le buone volontà, produce l'uomo onesto, nel significato più integro e completo.

Gli esercizi spirituali sono di due serie, una a base restrittiva per la correzione del vecchio uomo, l'altra ha un compito positivo per la formazione dell'uomo nuovo. In breve, per unirsi a Dio, per rendersi o ridivenire, gli accetto, per pregarlo efficacemente, per fedelmente servirlo, per amarlo in purità e giustizia — ed è qui l'essenza della religione — l'uomo ha sentito il bisogno:

essendo carne, corpo, materia d'essere spiritualizzato;

essendo peccatore, colpevole, penitente, d'essere purificato;

essendo volgare, ignorante, rudimentale, fanciullo — ma tuttavia chiamato all'unione divina — d'essere soltanto, formato, sviluppato, e come creato di nuovo.

A questa ultima aspirazione risponde lo sviluppo delle virtù; alle prime, la penitenza. Discipline restrittive l'una e l'altra, ma applicate a un termine finale di espansione dello spirito in una vita più alta e migliore.

E in tutto questo travaglio umano entra l'azione diretta della grazia divina che lo trasforma. Non bisogna dimenticarlo mai: Gesù ha detto:

«Chi vuol venire dietro di me rinneghi se stesso» e soprattutto in questa purificazione intima «Senza di me non potete far nulla». E la grazia Gesù la comunica mediante l'uso dei Sacramenti e la preghiera. E tutto deve risolversi in una carità sincera e progressiva. San Paolo esclama — leggere tutto il capo 13° della Lettera 1ª ai Corinti — «Se io dessi anche alle fiamme il mio corpo e mi mancasse la carità, ciò non mi servirebbe a nulla».

«Dio che vuole tutti gli uomini salvi» si mette in contatto diretto con quelli che lo cercano.

Nei misteri antichi, in particolare in quelli di Eleusi, dopo lunghe preparazioni nelle quali l'ascetismo aveva la sua parte, veniva l'iniziazione propriamente detta. Lo studio di quel metodo ci mette a conoscenza dell'elemento mistico della religione pagana.

Questo soggetto così complesso ha portato a confusioni, a inesattezze, a sistematizzazioni quasi sempre funeste, quando si è voluto applicarne il processo alla mistica cristiana. Perché di tutt'altra natura è questa, che ha le sue scaturigini nel Vangelo, che ci presenta in forma unica, assolutamente unica, «il dono di Dio» e i mezzi e la via per giungere a gustare quanto sia soave il Signore.

Dopo la purificazione e la severa formazione ascetica, è una vera trasformazione che si produce negli uomini generosi, che hanno saputo dimenticare se stessi. Tutte le vie non sono uguali, perchè ineguali sono, negli individui, i doni e le attitudini naturali. La grazia divina non distrugge, ma si basa su la natura che purifica e santifica in tappe successive, che dalla contemplazione semplice, acquisita, infusa porteranno a quei fenomeni complessi, misteriosi che sono le estasi. La mistica è lo studio di queste forme straordinarie di rapporto con Dio, sviluppo di quella conoscenza che Gesù diceva costituire la vita eterna: conoscenza di Dio, fino dalla oscurità della vita terrena, unità feconda, consumazione anzi di unità in Dio, come il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo sono unità essenziale.

Ogni uomo, desideroso di condurre una vita religiosa profonda, deve imporsi lo sforzo di sviluppare in sé stesso l'attrattiva mistica. Diversi metodi potranno servirgli, che esigeranno (ripetiamo) dopo la purificazione ascetica, dopo l'esercizio dei desideri superiori e una preghiera implorante la grazia necessaria) un raccoglimento iniziale seguito da una dolce insistenza, alle volte assai prolungata, sopra un tema religioso affettivo. E se si vuole un esempio, tra gli infiniti, ecco uno scritto che si trova alla fine delle opere di San Bernardo, senza esser sicuri che gli appartenga, ma che si attribuisce alla sua scuola: «Io ti saluto, salvezza del mondo, io ti saluto, Gesù prediletto. Tu sai perchè io vorrei prendere il tuo posto su la croce. Dammi la tua forza. Le tue piaghe rosse, le tue piaghe profonde, imprime il mio cuore, perchè, nel pieno amore per te, io sia con te trafitto. Dall'alto della tua croce, guardami con compiacenza, attirami tutto a te, dimmi: — Io ti guarisco, tutto ti perdono!».

Il P. Rousselot fa notare l'importanza di questo cantico. Mai l'antichità aveva unito a questa nullità profonda una tenerezza ingenua, intima, ardente come questa: come la corruzione della natura è sentita, come uno stesso sguardo dell'anima gli ha fatto scoprire, in cui che pende dalla croce, il Dio e il fratello!». E il P. De Grandmaison aggiunge: «E' difficile trovare un esempio migliore, più diretto, meno stilizzato, di esercizio mistico. Dopo il saluto e la preghiera iniziale, un seguito di impressioni strettamente collegate da una logica affettiva: nessuna distinzione, nessuna deduzione. E' tutto il peccatore, anima e corpo, col suo presente, col suo passato, la sua vergogna e il suo amore, la sua fede, la sua audacia. Egli vede, ascolta, tocca... l'oggetto è presente».

Quest'ultima nota ci dà modo di distinguere essenzialmente l'ascetica e la mistica buddista da quella cristiana. Parecchi furono attratti e vi sono dei postulati di una spiritualità orientale che è propagandata in varie forme anche in Italia. Essi non hanno compreso ancora il carattere eminentemente trascendentale dell'ascetica e mistica, come scaturisce dalle pagine del Vangelo. Secondo questa spiritualità orientale non si deve aspirare che all'abolizione di ogni desiderio, e più probabilmente, di ogni coscienza.

Non si vuol contare che sopra se stessi e per citare un canto espressivo: «Dunque, o Ananda, sii a te stesso la tua lampada; sii a te stesso il tuo rifugio; non ricorrere ad alcun sussidio esteriore. Tieni fermo alla verità del nulla, come a una lampada».

Non c'è bisogno di commenti per rilevare l'enorme distanza tra il Cristianesimo e le forme di spiritualità che si vogliono esaltare contro di lui. Noi rimandiamo, finendo, alle pagine così intelligenti, precise e serrate de «La Religion personnelle» del P. Léonce de Grandmaison, S. I. (Librairie Lecoffre, Gabalda éditeur, Paris) e per la bibliografia più vasta al manuale di storia delle religioni «Christus» (Beauchesne, Paris) donde chi desidera più trarre non solo astratte nozioni, ma ancora — e ciò vale di più — norme di vita.

Vincenzo Padovani

LE MISSIONI

Eroismo cristiano

Pubblichiamo queste note scritte da Ferdinando Paolieri poco tempo prima della morte. Sono testimonianza del suo sentimento cristiano.

Ecco due pubblicazioni che non s'annunziano con titoli pomposi, ma con poche parole, alla portata dei più analfabeti fra gli uomini, e talvolta, con qualche ingenuità grammaticale.

«La propagazione della fede nel mondo» e «l'almanacco delle missioni Francescane».

Apriamo. Siamo in Cina, siamo in Africa, siamo in Giappone, in India; siamo a Ceylan, siamo nella culla di quelle religioni occulte che i nuovi mistici vogliono avvicinare, fondere quasi alla Religione Cattolica.

Ecco la fotografia di una giovane suora, sorridente e bellissima e sotto vi è scritto semplicemente: «Suor Maria Assunta, piccolo fiore italiano, dalle Marche, terra di santi, trasse i natali e in un lembo delle missioni francescane, nello Chan-Si; consumò 26 anni il supremo olocausto, piccolo fiore sbocciato e troncato, pressochè ignoto».

Ci parrebbe irriverenza verso i lettori aggiungere qualche cosa di nostro. Queste poche parole sono un poema di martirio, di bellezza, di gloria, di Fede, di vera ineffabile poesia.

Di fronte a un gruppo di uomini armati di lenti e di penne dottissime, preparati a rinnovare la religione millenaria che ha innalzato le sue basiliche di marmi traforati in mezzo al gorgo impetuoso della civiltà, e le sue Chiese fatte di canne di bambù e di foglie di palma in mezzo al silenzio delle selve equatoriali, si leva la figura della monaca di 26 anni morta, curando i lebbrosi!

Chi oserà parlare, dopo aver udito questo? Gli spiritisti, collette ancora tremanti sui tavolini o sui lavamani a tre piedi che, dando colpi nel pavimento, rispondono frasi senza senso comune, gli Indianisti innamorati della Besanty e belanti a gambe ritte nelle convulsioni del delirio lirico le strofe sensuali e fiorite di Rabinagrath Tagore, i papagalli dello Schuré o i cabalisti della unità fondamentale delle religioni?

Sfogliamo ora questi umili opuscoli di propaganda; leggiamo come si sostengono, vivendo di carità, le suore della missione di Biwasaki.

Costi dove s'alza ancora l'idolo del General Demonio cogli infetti «Yadojas» da cui «gli addetti di Satana» credono di trovare la guarigione, le Suore crescono le loro case di foglio e le loro cappelle di pietra, coi muri alti 75 centimetri! E costi, per tutta la loro vita (naturalmente breve) non donne ma angeli, trascorrono il tempo, curando i lebbrosi e insegnando loro i conforti della speranza Cristiana, vivendo e mangiando con essi, insegnando loro a leggere, a scrivere, a cantare, a pregare.

L'isola di Pasqua, scomparsa di recente nell'onde, ha trascinato seco, in fondo all'Oceano, il segreto pietoso di tre missionari, di ottocento indigeni cattolici, e di diciassette lebbrosi...

Chi parla più del Padre Melotto trucidato dai briganti Cinesi, chi si ricorda dei prodigi di resistenza spirituale e fisica dai missionari in Abissinia, in India, nel Giappone più selvaggio e inesplorato? Nessuno.

Oggi meglio giova istituire delle piacevoli accademie di sofismi per dare ad intendere che in questo secolo bugiardo, a un tratto, s'è svegliato un grande ardore mistico, spirituale, o che so io!

Mistico? Spirituale? Parole! Da secoli, senza discutere una teoria incessante d'uomini e di donne oscuri, senza nulla chiedere, neppure che il loro vero nome sia inciso sur una pietra dove a notte vanno a ricercare le martirizzate ossa iene e sciacallate, defluisce dalle comodità dell'Occidente ai misteri, ai pericoli, alle belve, alle spaventose malattie dell'Oriente.

E i fanatici delle nuove fedi si sgolano, aiutati da qualche in-

genuo, ad urlare: La luce verrà dall'Oriente! Ma è già venuta, col Cristo, una volta, e non si accorgono come si tratti di riflessi della luce che noi ci abbiamo riportato e ci riportiamo! Luce di sacrificio che non s'estingue, luce d'azione umile e silenziosa, oscura, ma risplendente, come il cielo buio e stellato, e Divina perchè eguagliata alla eternità dall'amore che le esprime e le dette una voce così semplice e chiara da poter essere intesa da tutti gli uomini; come insuperabilmente disse quel sano e felice Manzoni al quale oggi si tenta paragonare e contrapporre il nevristenico e disperato Leopardi.

La croce è in ischegge, scrive, guardando il mondo laico il fervidissimo nostro Giovanni Papini, invocando chi possa ricompirla. Ma noi la vediamo ancora, intiera e fulgida di vivo sangue, come quando sopra vi spirava il Gran Martire, piantata sui lebbrosari di Mandalaj e di Rangon!

Giulioti avventa strali sdegnosi, giustamente sdegnosi, contro il mondo moderno. Ma a me piace essere ancora ottimista. Vedo, sì, intorno a me una catterva di diavoli, ma vedo anche dei santi, dei martiri, oggi come mille anni fa, e grido la loro gloria, perchè è bene denunciare il male, ma forse è meglio additare e rivelare la perfezione del sacrificio ignoto e tragico che a Dio piacendo, esiste, in pieno secolo ventesimo, come nel Medioevo.

E non sono mistici, o spirituali, questi Santi moderni, ma creature umane, il cui sangue versato sulle sponde dei fiumi atroci pieni di leopardi e di coccodrilli, perpetua la redenzione di Cristo e nobilita l'umanità capace d'esprimere anche oggi, da suo seno, cotali miracoli di bellezza immortale.

Ferdinando Paolieri

L'autore de l'Imitazione,

A proposito della nostra nota su Gerson e «l'Imitazione di Cristo» pubblicata nelle Rassegne» il giorno 2 febbraio u. s., l'Avv. Valle, di Verona, ci scrive questa lettera di cui gli siamo grati:

Leggo nel pregiato periodico l'«Azione Fucina» (2 febbraio) alcuni recentissimi studi sul tanto discusso autore dell'«Imitazione di Cristo».

Don Minoyeur, monaco benedettino della Badia di Ligugé vorrebbe attribuire l'aureo libro all'opera del celebre Cancelliere di Francia e Maestro della Scabona, Giovanni Gerson.

Veramente sembrava che l'interessante polemica fosse in questi ultimi tempi definitivamente chiusa, perchè ormai anche in Francia nessuno più attribuiva quell'opera al Gerson.

Ma dalla breve nota dell'«Azione Fucina» difficilmente si possono conoscere su quali validi nuovi argomenti il Minoyeur fondi la sua supposizione.

Siamo d'accordo che il Da Kempis, già ritenuto per così lungo periodo di anni autore del libro, sia stato universalmente scartato dalla critica più severa. Egli non era che un semplice copista di opere ascetiche, ed il fatto di essersi trovato qualche codice che terminava così: «Finitus et completus anno 1441 per manus fratris «Thomas Kempis in Monte S. Agnetis prope Zuval» lo fece ritenere erroneamente autore. Di lui narra l'antica Cronaca: «Scriptis Bibliam nostram totaliter et alios multos libros pro domo et pro pretio, «insuper composuit varios tractatus ad adificationem juvenum».

Ma la disputa si era accesa fra i critici relativamente a due nomi: Giovanni Gerson Cancelliere di Francia vissuto dal 1363 al 1429, e Giovanni Gersen o Gersenio, Benedettino di Cavaglià di Vercelli (Piemonte) vissuto dal 1200 al 1240.

Ora la soluzione dell'enigma sull'autore dell'«Imitazione» fu trovata in modo storicamente autentico e decisivo dal Cav. Gaspare De Gregory quando nell'Agosto del 1890 ebbe la rara fortuna di scoprire a Parigi il Codice «de Advocatis» la cui data è certamente anteriore al 1349.

Dell'«Imitazione di Cristo» pertanto non poteva essere autore il Cancelliere Gerson perchè il libro esisteva prima della sua nascita avvenuta nel 1363, e tanto meno il Da Kempis che nacque nel 1380. Leggasi lo scritto del De Gregory ricco di documenti ed argomentazioni: «Histoire du livre de l'Imitation - Paris, Crapetel, 1842-43».

La probabilità maggiore sta quindi a favore dell'umile figlio di S. Benedetto, il Vercellese Giovanni Gersen o Gersenio e lo conferma Autore di quest'opera inarrivabile che lo stesso Carducci qualificò «il più sublime libro religioso del Medio Evo».

Verona, 5 febbraio 1930.

Avv. Carlo Valle

LEX ORANDI

Vita Liturgica

La Settuagesima

Con oggi entriamo decisamente nel ciclo pasquale.

Settuagesima, sessagesima, quinquagesima precedono il tempo classico annuale di penitenza, che è la quaresima, comprendendo già un avviamento e un orientamento del pensiero verso di quella.

La ragione del nome di queste domeniche è in rapporto del numero di giorni indicati come antecedenti la Pasqua e fissanti la preparazione antepasquale in due mesi circa.

Il contenuto liturgico generale di esse si svolge così: dopo il ciclo natalizio, che è stato per noi l'aspettazione del Messia, la sua venuta al Natale, la sua manifestazione agli uomini nell'Epifania, il tempo preparatorio conduce alla considerazione del mistero dell'Incarnazione come fonte primaria della nostra redenzione dai peccati originali e attuali. Già San Paolo nella sua teologia liturgica ci ha insegnato che per noi la data annuale più importante e più significativa è la Pasqua, celebrandosi in essa per noi l'immolazione del Cristo e compendosi in noi per essa l'analogia obbligatoria d'ogni cristiano con Cristo: se insieme a lui saremo morti a noi stessi, insieme a lui risorgeremo conificati gloriosamente.

Cristo per noi pietra

Dopo la sinfonia melodica del «Circumdederant me gemitus mortis» che fa dell'Introito della S. Messa odierna capolavoro dell'espressione del dolore umano, il brano dell'Epistola di San Paolo, tolto dalla prima ai Corinti, ci offre delle sublimi considerazioni liturgiche.

E' venuto il Cristo e noi lo possediamo. La vita con Cristo diviene per noi necessariamente ascesi e combattimento per quell'interna nostra lotta ch'esperimentiamo tra membra e mente. Se siamo combattenti accompagniamo degnamente il Cristo nel suo pellegrinaggio sopra la terra. Egli non è venuto a portare la pace o meglio la tranquillità del dolce, buddistico, far niente: è venuto a portare la guerra ossia lo slancio d'offensiva contro tutte le mediocrità morali. Dobbiamo guardare in alto: dobbiamo accorgerci che la Redenzione opera in noi e ci sublima. E allora occorrono due paragoni splendidi: una nube miracolosa accompagnò gli Ebrei nel passaggio del deserto e li difese dal sole: passarono il mare con Mosè che quasi così li baltezzò, come figura del Cristo. Poi una roccia diede ad essi acqua da bere miracolosamente e li accompagnò nel cammino. La pietra era Cristo e l'acqua miracolosa il suo sangue: la redenzione.

Cristo per noi mercede

Altra sinfonia melodica di piano e di speranza è il graduale che esprime il concetto della venerazione di Dio obbligatoria per gli uomini, come condizione d'ingresso all'eterna Sion. E il Vangelo parla appunto del diverso modo col quale gli uomini entreranno nella Gerusalemme Celeste al godimento del regno dei cieli, occorrerà sopportare con pazienza le tribolazioni: il gemito dei poveri di spirito non andrà disperso, ma sarà accolto dal Signore, che è un padre di famiglia uscito di buon mattino a condurre operai nella sua vigna. La vigna siamo noi, che nello stesso tempo siamo gli operai della vigna.

Un errore nostro enorme sarebbe ripetere la protesta compiuta dai primi operai della parabola contro il padrone della vigna in causa della sua diversa distribuzione di mercede. A noi deve importare solamente che lavorando guadagniamo il Cristo: nè ci deve turbare se forse ad altri, meno di noi benemeriti, l'Idio si dona.

Ecco come il periodo liturgico antepasquale si apre con una lezione di umiltà e ci conduce alla serena condizione di spirito necessaria per la celebrazione esalta della penitenza di quaresima. Moriamo a poco a poco a noi stessi per risorgere a Pasqua con Cristo.

Don Lovatti

PIO XI E L'AZIONE CATTOLICA

Documenti pontifici sull'Azione Cattolica raccolti e ordinati da Mons. O. M. Cavagna e pubblicati a cura del Comitato Centrale per il Giubileo Sacerdotale di S. S. Pio XI - L. 20

Deposito esclusivo presso «Editrice Studium»

L'ANIMA E LE OPERE DELLA FUCI

Note federali

Il 9 di Marzo i Circoli di sede Universitaria — in un giorno successivo a libera scelta gli altri circoli o segretariati — celebreranno la festa di S. Tommaso d'Aquino promuovendo la ormai tradizionale «Giornata Fucina».

La finalità della manifestazione rimane inalterata: riunire in preghiera tutti i fucini e gli amici a rivedere il cammino percorso e a studiare come rendere più efficace il lavoro futuro.

Quasi inalterato il programma: 1. Celebrazione della Santa Messa e comunione generale per i soci e gli amici; meditazione sulla guida della preghiera che verrà appositamente distribuita dalla Presidenza generale; 2. Discorso commemorativo su San Tommaso, che dovrebbe dire ai fucini, al pubblico degli amici i doveri indispensabili dell'apostolato cattolico nel campo intellettuale nell'attuale momento; 3. Riunione organizzativa nella

quale l'attenzione dell'assemblea deve portarsi sulle iniziative del Circolo (Biblioteca, sala di lettura, gruppi di studio, settimana di studio ecc. ecc.) promosse per assistere intellettualmente i soci.

Saranno date più precise indicazioni tra breve. Intanto i soci prendano nota della data e si mettano in grado di partecipare alla Giornata Fucina; le presidenze dispongano a tempo per lo svolgimento delle varie manifestazioni, per la scelta del relatore nella adunanza organizzativa, e per quella dell'oratore nella conferenza pubblica.

In questi giorni si iniziano le Settimane di Studio in gran numero di Circoli: altre seguiranno verso la fine del mese. Monito ai ritardatari.

Nella settimana scorsa il presidente è stato a Brescia, a Torino, a Parma, a Modena, a Ferrara e a Bologna.

La vita nei circoli

BOLOGNA

Circolo "Clotilde Tambroni"

Elezioni. Presidente: Ricci Eugenia; Vicepresidente: Salvati Tina. Segretaria: Dall'Olio Ilde. Consigliere: Santandrea dott. Maria; De Toffol dott. Giovanna; Lupini Francesca; Vallania Maria; Gardiari Edoardo.

Aida Sandri chiuse la sua lunga e laboriosa giornata presidenziale. A lei il grazie sincero del Circolo nostro per la fatica amorosamente sostenuta.

L'inaugurazione ufficiale dell'anno, fusa con quella del Circolo Malpighi, al Teatro Montalto il 18 gennaio, fu segnata per noi dalla chiara relazione della Sandri sull'attività del Tambroni nell'anno decorso.

Seguì la conferenza dell'avv. Marchese F. Pacelli sul tema: «Il matrimonio cristiano in Italia dopo il Concordato».

S. E. il Cardinale Nasalli Rocca dichiarò quindi aperto l'anno accademico dei due Circoli.

Ed ora... riprendiamo la via. L'attività nostra, quest'anno, s'impenna sul corso di Storia della Chiesa, tenuto da Mons. Pio Guzzardi, Assistente del Tambroni. Pure sotto la guida di Mons. Guzzardi continua le sue riunioni il Gruppo del Vangelo.

Un vincolo soave di carità ci unisce: vorremmo essere un'anima sola. Che la Fuci di Bologna sia quella che vuole il Signore; non altro. Bruci Egli nel fuoco della Sua carità quello che gli dispiace in lei; fortifichi la sua debolezza, illumini le menti, infiammi i cuori, affinché il Circolo cresca «in mensuram actus plenitudinis Christi».

ROMA

I nuovi soci

Veramente consolante il numero dei nuovi soci che in due separati reclutamenti si sono uniti alle nostre file.

I matricolati o... matricoloni che siano (80 per ora), vi si sono disposti attraverso i tridui di conferenze preparatorie in cui si parlò della Fuci in generale, della purezza e della vita del Circolo. Oratori furono il Presidente generale, Righetti, l'avv. C. Corsanego e il Presidente del circolo, Piazza, nella prima ammissione e nella seconda, l'on. Cingolani e D. Silvio Anichini, Assistente del nostro Circolo e il socio Alessandrini.

Nell'assemblea generale, simpatica per tanti bei particolari, che ormai ne diventano caratteristici, al canto del nostro inno i nuovi baciarono la bandiera, ebbero la tessera e ornarono il petto del nostro distintivo.

Siano i ben venuti questi nuovi fratelli che mostrano già di andare ogni giorno animandosi dello spirito della Fuci, e animando la Fuci stessa del loro buon umore non solo, ma anche della loro buona volontà e fervore di azione. Dal canoro Santucci al severo Marci, dal gaio Piazza Checco al peritoso Tenaglia, dallo studioso Giancola all'ineffabile Metz l...

Vocazione religiosa

E' senza dubbio indice dell'amicizia del Signore per il nostro circolo il fatto che Egli spesso si degni di premiare i migliori con grazie specialissime, quale quella toccata al nostro Di Donna Giuseppe. Laureato con pieni voti e lode in giurisprudenza, egli ha offerto la sua laurea a Maria SS. di Pompei, e ha indossato al noviziato di Pistoia le sante lane di S. Domenico. A lui che il Signore ha assunto Santo al di sopra dei suoi compagni fucini il nostro affettuoso ricordo e l'augurio che, religioso, lo rallegrino i fiori della più eletta amicizia divina, e, sacerdote, lo consolino i frutti del più fecondo apostolato.

Congratulandoci

Hanno superato felicemente l'esame di stato di medico chirurgo il dott. Cannarile Leonardo e il dott. Perugini Giacomo. Complimenti ed auguri.

Attività religiose

Assistiti sempre cordialmente dal P. P. Benedettini di S. Paolo, e sotto la loro guida, un bel numero di soci ha già partecipato ai ritiri minimi, di cui si sono avute tre mute.

Numerosi pure intervengono i soci alle funzioni riparatrici dei primi venerdì di mese, a S. Ivo o al Policlinico.

ESTE

L'attività del Segretariato

Essere o non essere? Questo terribile dilemma di vita o di morte radunò nel mese scorso tutti i fucini estensi presso l'Assistente Ecclesiastico Prof. Don Giuseppe Stella Rettore del Collegio Atestino.

Presiedeva il convegno il Consigliere Nazionale della Fuci per il Nordest Vittorino Veronese, l'ing. Ceschi Presidente della Fuci di Padova, l'ingegnere Guariento delegato nazionale della G. C. I.

Seduta vivace. Alla domanda di Veronese: «dunque si vive o si muore?» il reggente il Segretariato Bruno Cacciavillani, Dottore in legge, sciorinò un panegirico, un'arringa tale dell'opera e dei meriti del Segretariato, che se presentasse la parcella... povera cassa...

Basti dire che ebbe la sfrontatezza di concludere che «si fece molto, tanto che non si poteva fare né di più né di meglio...».

Meraviglia di Veronese, stupore di Ceschi, sbalordimento generale: nella loro umiltà i fucini non volevano credere d'aver tanti meriti...

Quello di Bruno però fu il canto del cigno. Il reggente fu plebiscitariamente silurato dalla... modestia dei gregari!

Dopo le prove di tanta vitalità del segretariato, fu appena toccata e subito lanciata la proposta di sopprimere il Segretariato per accordarsi alla Fuci di Padova. Anzi si votò all'unanimità un nuovo reggente, d'idee quadre, di tempra granitica, d'attività multiforme e per di più mezzo medico, dico: Emilio Pedrazzoli che saprà ricostituire e rinvigorisce il segretariato estense, così che possa espletare con lode il denso programma stabilito.

Il nuovo reggente farà parte di iure della Presidenza della Fuci di Padova e così sarà maggiore l'intesa e l'affiatamento.

Ogni domenica i Fucini si radunano per la lezione catechistica sulle Virtù, il tema per la gara catechistica veneta.

Il giorno 8 febbraio sono invitati alla funzione di suffragio del Fucino Don Sebastiano Rossi.

Terminata la seduta, i due fratelli fucini Sartori-Boratto aprirono la loro villa per una serata d'onore ai fucini estensi.

C'è una saporosa documentazione fotografica al riguardo che... non si può mortificare in periodi prosastici, (disgraziato te o lettore «poiché privato se' di veder quelle...»).

Il convegno, l'affiatamento, il programma di lavoro e di cultura religiosa, stanno a dimostrare che il Segretariato di Este preferisce l'essere o non essere, ed essere come si conviene ad un Essere che sa di essere e di essere stato sempre qualche cosa.

Lo stesso Veronese, venuto a farci i funerali (che aria da deprofundis, aveva sul muso al suo arrivo...) se ne parlò riconoscendo che a Este ce n'è della vita... Fin troppa! Che è la pura verità.

PERUGIA

Inaugurazione dell'Anno Accademico

I circoli universitari cattolici perugini «G. Toniolo» e «A. Brunamonti» hanno il 26 u. s. solennemente inaugurato il loro anno accademico 1929-30.

La giornata fu iniziata con la S. Messa, celebrata da S. Ecc. l'Arcivescovo, e dalla comunione, alla quale parteciparono tutti gli studenti.

Alle ore 10, nel salone delle Conferenze del Circolo «Toniolo», dopo l'esposizione del programma annuale fatta dai Presidenti dei due Circoli: Lami e La Piano, l'illustre prof. Piccoli parlò sul tema «Uno sguardo alla luce del Pontificato Romano».

La splendida conferenza, seguita dalla più sincera attenzione, fu interrotta e chiusa dagli applausi più vivi.

Intervennero S. Ecc. l'Arcivescovo, il gen. Pizzarello, medaglia d'oro, Igino Righetti, presidente generale della Fuci, e altre autorità accademiche, civili e militari.

Seguì un banchetto svoltosi tra la più schietta allegria, alla fine del quale presero la parola l'avv. Mignini, l'avv. cav. uff. Wladimiro Babucci, Igino Righetti, che confermò il programma della Fuci.

Mons. Piazzelli, assistente ecclesiastico, ringraziò le Autorità a nome degli studenti tutti, promettendo che ogni energia sarebbe stata spesa per raggiungere i nobilissimi scopi verso i quali si orienta l'attività di tutti i Circoli.

Un riuscitissimo trattenimento organizzato da Clerici, e al quale partecipò largamente la cittadinanza, chiuse l'indimenticabile giornata.

Un numero unico dal titolo «Griffa! Griffa!» fu pubblicato a ricordo dell'inizio del decimo anno di vita del circolo.

MILANO

Circolo femminile "Contardo Ferrini"

Da un pezzo il circolo femminile di Milano non si fa più vivo, e questo non per mancanza di argomenti, perché in questi ultimi due mesi la vita del circolo è stata piuttosto intensa, ma proprio per colpa della relazione.

Alla fine dell'anno il Rev. Abate Caronti ci predicò un Ritiro minimo sul tema: «Come si fa a volare». I lettori di Azione Fucina sono abbastanza perspicaci per comprendere che si trattava di voli spirituali.

Lo stesso Abate Caronti poi ha continuato le lezioni di Liturgia e, dopo averci dato nozioni generali sul sacrificio e sul Sacerdozio Cristiano, ci parla ora del significato dei Misteri di N. S. Gesù Cristo contemplati nell'anno liturgico, cominciando dal Mistero natalizio.

Continuano pure regolarmente le lezioni di Morale ed il Gruppo del Vangelo. Ma quello su cui vorremmo fermarci un momento è il Gruppo di studio che, essendo una iniziativa nuova per il nostro circolo, ci è particolarmente caro.

Innanzi tutto spieghiamoci: quello che noi chiamiamo Gruppo di studio non è precisamente la stessa cosa di ciò che, con tal nome, si intende tradizionalmente nella F. U. C. I., cioè non è uno studio diviso per Facoltà. Troppa difficoltà si oppongono per ora alla istituzione fra noi di un simile Gruppo di studio. Il nostro invece ha lo scopo di farci riflettere, in armonia col nostro pensiero religioso, su argomenti che interessino tutte le universitarie. Il primo tema che si presentava era quello del valore dello studio in rapporto con la vita spirituale. Per il cattolico tutta la vita deve essere orazione in largo senso; ora lo studio può, deve rientrare in questa orazione in modo più intimo di qualsiasi altra occupazione? Questo il tema. Come metodo di svolgimento si propose il seguente: le socie partecipanti al gruppo leggono (in privata sede naturalmente) un libro che interessi l'argomento scelto; alla riunione, che si tiene una volta al mese (appunto per dar modo alle socie di leggere e... meditare profondamente) ognuna espone ciò che ha trovato di notevole nel libro che ha letto, le obiezioni che le ha suscitato, e domanda al direttore i chiarimenti opportuni. Tutto questo molto alla buona, senza la preoccupazione di dover fare una «relazione».

FIRENZE

Circolo "Beatrice"

Nell'ultima relazione si esprimeva il nostro dispiacere perché non ci riusciva trovare un Assistente per il Gruppo del Vangelo; ma finalmente la provvidenza ha pensato a noi e ci ha mandato il Padre Casali, scoliopio, la cui dottrina e soprattutto la pietà profonda, ci illumina. Il gruppo s'inaugurò il 18 gennaio, presente con nostro gran piacere, Maria Faina venuta per l'inaugurazione ufficiale dell'Anno Accademico. Inaugurazione, che come al solito, riuscì una bellissima festa della quale mi risparmio la descrizione perché anche già letta quella scritta dai Fucini.

Come introduzione al Gruppo del Vangelo, padre Casali ci ha fatto un corso sulla Sacra Liturgia, corso veramente provvidenziale, data la nostra ignoranza in questa materia perciò è inutile dire come sia seguito attentamente.

La domenica dopo la Messa Fucina andiamo dalle vecchine ricoverate nella Pia Casa di Lavoro, e se per loro è una gioia il vederli e l'accettare quel-

lo che il nostro cuore, più che le nostre possibilità finanziarie (molto limitate) possano dare; più grande è la nostra gioia nel sentire la loro accoglienza festosa e la loro riconoscenza.

Ma la cosa più bella v'è l'ho riserbata da ultimo ed è questa: che le Fucine sono quasi raddoppiate di numero; e le socie matricole danno le più belle speranze e seguono con evidente efficacia le lezioni di Storia della Religione corso tanto necessario per informare la nostra cultura.

La visita del Presidente al Circolo maschile

Venerdì 24 gennaio avemmo l'altissimo onore di avere fra noi il Presidente Generale Igino Righetti. Per l'occasione i soci risposero numerosi all'appello, e la nostra saletta era insolitamente gremita.

Parlò il dott. Iannucci prospettando la situazione generale del Circolo, la quale è confortante, sia per il quasi duplicato numero dei soci, sia per l'impostazione del lavoro, che ha già dato notevoli frutti. Ringraziò Righetti per aver voluto presenziare, per la prima volta al Circolo di Firenze, l'assemblea.

Righetti dopo aver contraccambiato i ringraziamenti, con quella parola accalorata, appassionata, che gli è propria, si rivolge alle matricole trattenendo loro il programma fucino e facendo loro comprendere quale deve essere lo spirito animatore di ogni universitario cattolico, la cui condotta dev'essere unica sia nell'interno che fuori dell'università. Richiama agli anziani il compito dell'assistenza alle matricole.

Sulle varie forme di apostolato si aprì una animata discussione, e nella favella di ognuno di coloro che vi parteciparono si faceva sentire vivo l'interessamento per una migliore e più efficace opera di propaganda e di formazione.

VERONA

Il nuovo assistente delle Universitarie

Amiche: abbiamo festeggiato Don Turrini, nostro nuovo Assistente, che ha preso il posto di Mons. Zamboni poiché Questi a cagione delle sue alte speculazioni filosofiche non poteva più attendere alla altissime speculazioni fucine.

Il professore, paleografo bibliotecario D. Turrini, assistente di fucine, e, per giunta, di fucine veronesi?!

Sì, proprio lui; perché, anche se cultore di roba vecchia e seria, D. Turrini, i machiavellisti abili curiali non li porta mai quando è con noi: gli brilla solo indosso l'abito fucino.

Ma era necessario questo preludio per dirvi che la festa è riuscita davvero bella, davvero vivace, nonostante si sia pronunciato qualche discorso (molto fucino quello della reggente: otto parole, in dialetto) nonostante... troppi siano stati i pasticcini squisiti e troppe le bottiglie malauguratamente spumanti?

Sì, noi siamo state davvero soddisfatte della festa; ma sarà rimasto poi contento il festeggiato? Questo è il nostro dubbio.

PALERMO

Elezioni sociali

Lunedì, 3 febbraio, hanno avuto luogo al Circolo E. Amari, le elezioni sociali. Numeroso è stato l'intervento dei fucini, alcuni dei quali impossibilitati personalmente a venire, hanno provveduto ad inviare regolare delega.

A rendere più solenne il lavoro delle urne è valsa la presenza del Presidente, del Vice Assistente e di alcuni membri della Federazione G. C. I., i quali distolti (dall'animazione maggiore del solito regnante nelle sale del nostro Circolo) dalle ordinarie loro occupazioni, hanno preferito assistere alla proclamazione della nuova presidenza, che è risultata così composta: Presidente, Domenico Ajello (chimica); Vice Presidente, Angelo Piraino Leto (legge); Bibliotecario e Delegato per le Missioni, Salvatore Giunta (scienze economiche); Segretario, Sante Panchianco (legge); Delegato per la S. Vincenzo, Raffaele Rinaldi (medicina); Cassiere, Andrea Lojacco (legge).

I nuovi eletti, accompagnati dal benemerito Ass. Ecc. Mons. Romolo Genuardi, sono stati ricevuti venerdì, da S. E. Rev. ma il Cardinale Arcivescovo, che dopo averli accolti con la solita paterna benevolenza, ha distribuito loro una copia della mirabile Enciclica Pontificia sull'educazione cristiana della Gioventù.

La nuova presidenza la quale si è messa subito al lavoro, ha convocato venerdì sera l'assemblea, tracciando le direttive per il nuovo anno sociale. E' seguita tra i fucini una interessante discussione che è stata chiusa da paterne ed elevate parole dell'Ass. Ecc. Mons. Genuardi, il cui dire, sull'apostolato a cui è chiamato ogni fucino, è stato coronato da vivi applausi dei presenti, che hanno ascoltato con religiosa attenzione.

Da queste colonne nel porgere il saluto e l'augurio fraterno alla nuova Presidenza, rivolgiamo il pensiero affettuoso ai quattro fucini che prestano la loro proficua ed amorevole opera nel vecchio Consiglio. Primo fra tutti ricordiamo, il Presidente Riccoboni la cui opera materata di fede e di bontà ha lasciato un gradito ricordo tra i fucini; il dinamico ed infaticabile Franco Militello; il cattedratico Alessi, instancabile organizzatore di cerimonie solenni; il dolce ed umile di cuore, Salvatore Calabrese.

SCHEMI DI STUDIO

Per lo studio del concordato

(Mons. Perugini)

BIBLIOGRAFIA

Opere in lingua latina:
CAVAGNIS - *Institutiones Iuris Publici Ecclesiastici*, Vol. 3 (ult. ediz. 1906)
OTTAVIANI - *Institutiones Iuris Publici Eccl.*, vol. 2, 1926.

BILLOT - *De habitudine Ecclesiae ad civilem societatem* (Append. al Trattato «De Ecclesia»).

CAPPELLO - *Summa Iuris Publ. Eccl.*, vol. 1.

Rivista «Apollinaris». (Vedi commento ai concordati di Lituania, Cecoslovacchia, Portogallo per le Indie, Italia e Prussia).

BADII - *Ius comparatum* (per le legislazioni dei vari Stati in materia ecclesiastica) presso la Facoltà dell'Apollinare.

Opere in lingua italiana:

CAVAGNIS - *Nozioni di diritto pubblico*

CAVAGNIS - *Della natura di società giuridica e pubblica competente alla chiesa.*

GIOMBIO - *Lezioni di diplomazia ecclesiastica*, vol. 3 (molto interessante per le materie miste).

GIOMBIO - «I concordati».

CAPPELLO - *Chiesa e Stato.*

GIANNINI - *I concordati postbellici.*

AUDISIO - *Diritto pubblico della Chiesa e delle genti cristiane*, vol. 3

AUDISIO - *Diplomazia ecclesiastica.*

TAPARELLI - *Saggio di diritto naturale.* (Molto interessante per i principi generali di natura sociale).

GIOMBIO - *La denuncia del concordato e la separazione delle chiese dallo stato di Francia* (interessante per l'esame di una legge di separazione)

LEZIONE I.

Personalità giuridica della Chiesa

Osservazioni preliminari: La costituzione della Chiesa è un fatto storico. Metodo da seguirsi: Critica delle fonti.

I. - La costituzione della Chiesa desunta dai Vangeli e dagli scritti apostolici: Gesù Cristo, uomo-Dio, dottrina divisa - scopo e perpetuità della sua missione divina.

Elezioni degli apostoli e potestà loro concesse - S. Pietro: primato di onore e di giurisdizione.

II. - La Chiesa è una società - visibile - giuridicamente perfetta. Gerarchia costituita dal divino fondatore. Errori dei protestanti - modernisti liberali.

III. - Argomento che provano la perfezione giuridica della Chiesa:

1) La Chiesa è una società nel suo ordine supremo, sufficiente a sé stessa e indipendente.

2) è società spirituale e soprannaturale.

3) è una e universale.

IV. - Fatti e testimonianze che confermano la perfezione giuridica della Chiesa.

1) Il modo di agire degli Apostoli.

2) Testimonianze dei SS. Padri.

3) Relazioni dei principi e governanti, con la chiesa (trattati, convenzioni, trascrizioni, legati mandati e ricevuti).

4) Solenni dichiarazioni dei Romani Pontefici.

V. - Potestà della Chiesa, di ordine, di giurisdizione, in foro interno, in foro esterno; legislativa, giudiziaria, amministrativa.

VI. - Soluzione delle principali obiezioni:

1) Se la Chiesa è società perfetta come lo Stato, si avrà uno stato dentro un altro stato.

2) Se la Chiesa fosse una società giuridica perfetta, dovrebbe avere la forza coattiva per far rispettare i suoi diritti.

3) Il diritto della Chiesa deriva da un fatto religioso, soprannaturale, che non può esser preso in considerazione dallo Stato, ma solo dai privati cittadini che lo vogliono.

4) Il diritto di possedere appartiene all'autorità civile, la quale lo concede non alla Chiesa universale, ma ai singoli enti ecclesiastici.

5) Dal dominio della Chiesa provengono danni di ordine economico e politico.

LEZIONE II

Relazioni giuridiche tra Chiesa e Stato

Preliminari: Somiglianze e divergenze tra Chiesa e Stato.

Somiglianze come società: necessarie, perfette nel proprio ordine, sovrane e indipendenti.

Divergenze: nell'origine, nel fine, nella stabilità.

I. - Principi che regolano le relazioni giuridiche tra Chiesa e Stato.

1° principio: Alla Chiesa non compete alcun potere diretto nelle cose puramente temporali; di questo dispone lo Stato indipendentemente dalla Chiesa.

2° principio: Nelle cose spirituali nessun potere può esercitare la società civile; in esse ha competenza esclusiva e indipendente la Chiesa.

Errori dei regalisti (Cesarismo, galliano, Giuseppinismo, Giurisdizionalismo).

Illegittimità dei diritti pretesi dai regalisti: 1) *Ius cavendi et inspicendi* (regio placet - diritto di veto - norme preventive).

2) *Ius protegendis*.

3° principio: Quantunque la Chiesa e lo Stato siano due società nel proprio ordine supreme e indipendenti, rispetto al fine la Chiesa superiore allo Stato.

Non separazione tra i due fini, né diretta dipendenza, ma subordinazione indiretta.

Che s'intende e cosa importi la subordinazione indiretta:

1) Il conseguimento del fine temporale non deve impedire il conseguimento del fine soprannaturale.

2) la società civile deve somministrare, quando sia necessario, i mezzi di cui dispone per il fine della Chiesa.

II. - Doveri dello Stato verso la Chiesa:

1) Non impedire l'esercizio dei diritti della Chiesa (la legislazione civile non sia in contrasto con la legislazione ecclesiastica).

2) Somministrare i mezzi del suo ordine quando siano necessari al conseguimento del fine della Chiesa.

(Forza armata - braccio secolare - beni necessari per l'esercizio del culto, ecc. ecc.).

III. - Doveri della Chiesa verso lo Stato:

1) Non impedire l'esercizio dei diritti dello Stato. (Nessuna preferenza tra le forme legittime di governo - nessuna, confusione tra gli interessi della Chiesa e gli interessi dei partiti politici).

2) Aiutare coi propri mezzi la società civile, quando sia necessario dovere di carità).

IV. - Applicazione dei principi alle materie miste (matrimonio - educazione cristiana e civile della gioventù - pubblica moralità - calendario dei giorni festivi ecc.).

1) Lo Stato nel legifare non può prescindere dalla legislazione ecclesiastica.

2) Lo Stato però disporre liberamente, quanto, agli effetti civili separabili dalle cose spirituali.

V. - Critica del liberalismo:

(Liberali assoluti, moderati, cattolici liberali - Varie formule - Fondamento: libertà di coscienza - Conclusione unica: Separazione della Chiesa dallo Stato).

La separazione della Chiesa dallo Stato è:

1) empia; 2) irrazionale; 3) ingiusta.

VI. - Esposizioni delle seguenti principali obiezioni: Loro confutazione.

1. - Nessuna relazione ci può essere tra Chiesa e Stato perché hanno fini completamente diversi.

2. - Lo Stato è incompetente a decidere qual'è la vera religione - Quindi dev'essere indifferente verso tutte.

3. - Lo Stato deve rispettare la fede delle minoranze.

4. - La separazione è vantaggiosa tanto allo Stato che alla Chiesa, si evitano contrasti, confessione di chiri-sti, ecc.

5. - Lo Stato può promuovere la pubblica moralità e religiosità senza entrare in relazioni giuridiche con la Chiesa. (Per la confutazione vedi P. CAPPELLO: *Summa Iuris Publici Ecclesiastici*).

A cura della Federazione Universitaria Cattolica Italiana.

IGINO RIGHETTI, Direttore resp. FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore Tip. Pol. «Cuore di Maria» - Roma